

CARLO LUIGI PANZERI

Note esegetiche e critico-testuali sul poema dell'*Heptateuchos***Riassunto**

Nella prima parte l'articolo si concentra su quale Bibbia latina abbia guidato la parafrasi dell'anonimo poeta dell'*Heptateuchos*. L'esame di casi lessicali oggettivi (relativi a dati numerici), già attribuiti alla conoscenza di varianti tratte dal testo della Vulgata, rileva l'impiego di lezioni comunque riconducibili alla *Vetus Latina*, il modello principale del parafraste. La seconda parte è dedicata ad alcune note critico-testuali sulla parafrasi dell'*Esodo* e dei Numeri, con alcune proposte di correzione del testo dell'edizione Peiper (1891).

Parole chiave

poema dell'*Heptateuchos*, Cipriano Gallo, *Esodo*, *Vetus Latina*, Vulgata

Scuola Normale Superiore

Abstract

In the first part the paper focuses on the Latin Bible version that guided the paraphrase of the anonymous *Heptateuchos* poet. The examination of objective lexical cases (involving numerical data), previously attributed to the poet's familiarity with textual variants from the Vulgata, reveals the use of readings that can still be traced back to the *Vetus Latina*, the paraphrast's main model. The second part is dedicated to some textual-critical notes on the paraphrase of *Exodus* and *Numbers*, with several proposals to correct Peiper's text (1891).

Keywords

Heptateuchos poem, Cyprianus Gallus, *Exodus*, *Vetus Latina*, Vulgata

carlo.panzeri@sns.it

1. Una datazione controversa

Definire precisamente autore e data del poema dell'*Heptateuchos* rimane un problema irrisolto. Ad oggi, infatti, nonostante i numerosi tentativi di attribuire l'opera ad un poeta noto o ad un nome pur vago, non solo non siamo in grado di conoscere il nome dell'autore, ma resta nebuloso anche il periodo di composizione¹. Da una parte, importanti contributi hanno messo in evidenza il ruolo centrale della pseudepigrafia²: nei secoli dell'alto Medioevo, infatti, l'opera, ormai sprovvista del nome dell'autore e trasmessa in codici miscellanei, venne associata arbitrariamente al nome di importanti autori cristiani come Cipriano e Giovenco³. Dall'altra, molto più complesso appare il problema della datazione.

¹ Un'efficace disamina critica di tutte le proposte di attribuzione avanzate nel corso dei secoli è consultabile in Petringa 2007 e in Petringa 2016, 19-28.

² Cf. Herzog 1975, XXV-XXXII e 53-60; Roberts 1985, 92-96; Petringa 2016, *ibid.*

³ L'attribuzione dell'opera ad Alcimo Avito, nome frequentemente associato ai versi del poema nell'*Opus prosodiacum* di Micone di Saint-Riquier, è da considerarsi il risultato di un errore meccanico dovuto alla configurazione del manoscritto dell'*Heptateuchos* a disposizione di Micone, cf. Petringa 2001, 523-526; Petringa 2016, 114-116.

Gli studi hanno individuato un possibile *terminus post quem* rintracciando nella parafrasi dell'*Esodo* un'evidente imitazione del carne per il terzo consolato di Onorio di Claudiano, databile precisamente al 396⁴. Questa corrispondenza è stata riconosciuta anche da Pollmann, Petringa, Cutino e, più recentemente, da Schmalzgruber⁵. La possibilità che sia Claudiano ad imitare il poeta dell'*Heptateuchos* viene ritenuta implausibile, soprattutto alla luce della vasta notorietà del primo a cavallo tra IV e V sec⁶. Va comunque specificato che un'analisi più attenta dell'intero poema, attesa con la prossima edizione del CSEL, potrebbe mettere in luce altri paralleli interessanti con poeti anche successivi a Claudiano⁷.

Per quanto riguarda, invece, il *terminus ante quem*, la questione è più intricata. In bibliografia si rintracciano due principali correnti di pensiero: la prima nasce coi pionieristici studi ottocenteschi e cerca di stabilire l'antioriorità del poema rispetto all'*Alethia* di Claudio Mario Vittorio sulla base di alcuni presunti *loci* paralleli⁸. L'*Alethia*, che parafrasa la *Genesi* molto più liberamente rispetto al poeta dell'*Heptateuchos*, è databile all'incirca al secondo quarto del V sec.⁹ se accettiamo che il poeta sia morto durante il regno di Valentiniano III, come riporta una discussa testimonianza di Gennadio¹⁰. La *Quellenforschung* di Mario Vittorio ha portato alla luce numerosi *loci similes* accostabili al poema dell'*Heptateuchos*, ma Pollmann ha messo in evidenza come prove di questo tipo siano difficilmente impiegabili per stabilire

⁴ Becker 1889, 37 fu il primo a individuare la ripresa di Claud. *carm.* 7,96-98 in *exod.* 474-476. Il brano claudiano sembra avere goduto di una solida fortuna negli anni immediatamente successivi alla composizione: è citato anche in Agostino (*ciu.* V 26) e Orosio (*hist.* VII 35,21) e forse ricordato da Paolino di Périgueux (*Mart.* V 557), Corippo (*Ioh.* I 289-290) e Venanzio Fortunato (*Mart.* I 311). I versi dell'*Esodo* presuppongono comunque una conoscenza diretta del passo di Claudiano e non sono una citazione di secondo grado da Agostino o Orosio, cf. Peiper 1891, XXV nt. 2.

⁵ Cf. Peiper 1891, XXV; Pollmann 1992, 492-493, nt. 12; Petringa 2001, 179; Cutino 2016, 105; Schmalzgruber 2017, 34.

⁶ Cf. Pollmann 1992, *ibid.* Fu poeta ufficiale della corte di Onorio e ne curò direttamente la propaganda. Ebbe sicuramente vasta influenza sui panegiristi e più in generale sui poeti successivi, cf. Coombe 2018, 9-10.

⁷ La recente raccolta di studi preparatori ha già messo in evidenza possibili riprese di brani di Claudiano e Prudenzio che permetterebbero di spostare al 404/405 il *terminus post quem*, cf. Cutino 2023b, 22; De Gianni 2023, 52; Furbetta 2023, 135.

⁸ Cf. Schenkl 1888, 352-353; Becker 1889, 38-41; Best 1892, 48-53; Peiper 1891, XXV-XXVI. Quest'idea si è diffusa ampiamente anche nella bibliografia successiva, riasunta in Pollmann 1992, 493, nt. 14; Schmalzgruber 2017, 113-114.

⁹ Cf. Cutino 2009, 94; Cutino 2023a, 191.

¹⁰ Cf. Gennad. *uir. ill.* 60.

un *terminus ante quem*¹¹. Le medesime affinità, del resto, inducono alcuni critici ad invertire il rapporto fra i due poeti, postulando l'antiorità di Mario Vittorio¹². Per la posteriorità di Mario Vittorio rispetto al poema, tra gli altri, si schiera Cutino, che in un recente contributo ha evidenziato alcune affinità, ma anche numerose differenze, nella costruzione della parafrasi dell'episodio del sogno di Giuseppe (*gen.* 15,12-16)¹³. Lo stesso autore ha individuato una serie di riprese sintagmatiche dal poema nel *De providentia Dei* dello pseudo Prospero (databile intorno al 417), che restringerebbero la forchetta cronologica in cui collocare la composizione del poema al 407-417¹⁴, ma rintracciare affinità stilistiche o riprese di singoli sintagmi in situazioni contestuali simili come criterio di datazione deve indurre a una certa prudenza. Piuttosto, come autorevolmente affermato, questi paralleli possono aiutare a stabilire la vicinanza reciproca di certe opere dedicate alla riscrittura metrica della Bibbia, ma difficilmente stabiliscono anteriorità o posteriorità, in quanto il ribaltamento della prospettiva è sempre possibile¹⁵. La seconda corrente, rappresentata da Petringa, colloca molto prudentemente, ma di fatto correttamente in assenza di altri dati, un inconfutabile *terminus ante quem* nella seconda metà del VII sec., quando compare la prima citazione del poema¹⁶. In ogni caso, pur senza criteri precisi, la critica è concorde nel collocare l'opera a cavallo tra IV e V sec., soprattutto alla luce del genere letterario di cui essa è rappresentante e della temperie culturale in cui un poema di questo tipo avrebbe potuto facilmente inserirsi¹⁷.

¹¹ Cf. Pollmann 1992, 496-500: «[d]ie verbleibenden Stellen, bei denen man eventuell mit einer Beeinflussung rechnen muß, [...] aufgrund ihrer zu schmalen Basis der Übereinstimmung ebenfalls keine Festlegung der Priorität [erlauben]».

¹² Cf. Stutzenberger 1903, 17; Hass 1912, 40; Jakobi 2010; Shanzer 2023, 219. Hass colloca l'opera di Mario Vittorio all'inizio del secolo (408) sulla base di un riferimento al popolo degli Alani.

¹³ Cf. Cutino 2023a. I passi analizzati sono *gen.* 532-560 e *Mar. Victor aleth.* III 517-554. L'impalcatura dei due episodi sembra suggerire una dipendenza reciproca, considerata la comune traslazione dell'ordine dei versetti nella parafrasi.

¹⁴ Cf. Cutino 2016. In molti casi, però, i sintagmi comuni si potrebbero ricondurre a comuni reminiscenze classiche. La data del 407, che costituirebbe il *terminus post quem*, secondo Cutino si deve ricavare da una possibile imitazione di uno dei carmi più tardi di Paolino di Nola (*carm.* 21), composto in questa data.

¹⁵ Cf. Petringa 2016, 27, nt. 44; Schmalzgruber 2017, 35.

¹⁶ Cf. Petringa 2007, 181; Petringa 2016, 26. La prima citazione è contenuta nel *De metris et aenigmatibus ac pedum regulis* di Aldelmo di Malmesbury, composto nel 685.

¹⁷ Cf. e. g. Roberts 1985, 94-95; Ciarlo 2008, 727; Petringa 2016, 27; McBrine 2017, 57-59.

2. La presunta conoscenza della *Vulgata geronimiana*

Sin dai primi studi sul poema la critica ha cercato di individuare il testo biblico di riferimento impiegato dal poeta dell'*Heptateuchos*. Che egli utilizzasse primariamente le versioni pregeronimiane è stato dimostrato chiaramente in una serie di contributi, tutti concordi nell'individuare nella Bibbia veterolatina il modello biblico di riferimento della parafrasi¹⁸. A sostegno di quest'affermazione sono menzionabili diversi passi del poema¹⁹; mi limito a citare un esempio significativo tratto dall'inizio dell'*Esodo* (1,11) affiancando alla parafrasi (v. 24-27)²⁰ il testo biblico del cod. *Lugdunensis* (L = Lyon, Bibl. Munic. 403, VI-VII sec.)²¹:

[...] Quis casibus acti
oppida sudato condunt nonnulla labore,
Ramassum Pythona dehinc, et nomine Solis
Etonum insignem.

Et constituit illis praepositos operum ut ad-
fligerent eos in operibus suis. Et aedificauer-
unt ciuitates munitas Faraoni, Phytonam et
Ramessem et On, quae est Solis ciuitas.

Dal passo corrispondente della *Vulgata geronimiana* emerge una differenza evidente (*exod.* 1,11):

Praeposuit itaque eis magistros operum ut adfligerent eos oneribus aedifi-
caueruntque urbes tabernaculorum Pharaoni Phiton et Rameses.

¹⁸ Alcuni prospetti riassuntivi si trovano in De Gianni 2013-2014, 173-174, nt. 13; Canal 2015, 128, nt. 2; Petringa 2016, 45, nt. 49; Furbetta 2024, 298, nt. 12. Le prove più rilevanti, che riguardano toponimi e varianti di nomi propri ebraici, sono raccolte anche da Peiper 1891, XXVII, nt. 2. Tra i numerosi contributi sul tema, i principali e più organici sono Mayor 1889, XLIII-XLIV; Becker 1889, 27-36; Best 1892, 37-48; Hass 1912; Roberts 1985, 93-94; Pollmann 1992. In Hass, in particolare, è possibile trovare una sistematica raccolta di passi utili per farsi un'idea dell'uso pervasivo della *Vetus Latina*. Altri passi sono raccolti in Canal 2015; Petringa 2016, 45-50. Per le riproduzioni dei principali mss. veterolatini dell'Antico Testamento, cf. Vercellone 1860; Ranke 1871; Robert 1881; Ziegler 1883. Per altre opere che raccolgono varianti, cf. Sabatier - de la Rue 1743; Fischer 1951; Dietzfelbinger 1998. Un regesto dei manoscritti veterolatini contenenti sezioni dell'*Esodo* in Everson 2014.

¹⁹ Raccolta non esaustiva dei passi in Hass 1912, 28ss.

²⁰ Nel testo di Peiper, qui identico a quello di Cutino 2023b. Per i primi 293 versi dell'*Esodo* l'unico manoscritto a nostra disposizione è A (Laon, Bibl. Munic. 279, sec. IXⁱⁿ). Per una descrizione del codice cf. Peiper 1891, IV-V; Bischoff 1998, 31; Petringa 2016, 127-130; Schmalzgruber 2017, 45-46.

²¹ Cf. Robert 1881, 165.

La menzione della città di On nella parafrasi del poeta dell'*Heptateuchos*, presente nella versione greca dei LXX²² ma non in quella ebraica dell'*Esodo*, evidenzia una chiara dipendenza della parafrasi da un testo veterolatino tradotto dalla Bibbia greca²³.

Alcuni studiosi hanno provato anche ad individuare il manoscritto veterolatino più vicino al testo dell'*Heptateuchos*, postulando una maggiore o minore vicinanza al codice Lugdunense, al palinsesto di Würzburg (Würzburg, M. P. Th. F. 64a, V sec., sigla **W**) o al codice di Monaco (*Clm* 6225, V-VI sec., sigla **M**). La loro analisi ha aggiunto riflessioni sulle citazioni della Bibbia veterolatina nei Padri ma sul problema qui discusso è giunta a risultati poco rilevanti e talvolta contraddittori²⁴. In questa sede, tuttavia, vorrei partire dalle conclusioni contenute nello studio che dedica più spazio all'individuazione del modello biblico del poema dell'*Heptateuchos*, cioè il contributo di Hass, le cui conclusioni sono state successivamente riprese da Pollmann²⁵. Secondo Hass, il poeta dell'*Heptateuchos*

²² Καὶ ἐπέστησεν αὐτοῖς ἐπιστάτας τῶν ἔργων, ἵνα κακώσωσιν αὐτοὺς ἐν τοῖς ἔργοις· καὶ ᾤκοδόμησαν πόλεις ὄχυράς τῷ Φαραῶ, τὴν τε Πιθῶμ καὶ Ραμεσση καὶ Ὠν, ἧ ἔστιν Ἡλίου πόλις.

²³ Sul problema del passaggio alla forma *Etonum* nel testo della parafrasi, probabile confusione dell'autore o del modello biblico di cui disponeva, cf. Becker 1889, 23, nt. 1; Cutino 2023b, 15. Non è chiaro se **A** tramandi *et Onum* o *Etonum*, data la frequente oscillazione dello spazio lasciato tra le parole, ma la presenza della congiunzione nel verso precedente che introduce la menzione di questa città (*et nomine solis*) porta a dubitare della prima forma. L'allungamento di *et* iniziale presenterebbe almeno un'altra attestazione nel poema, cf. *Ios.* 445: *et elementa graues pueris dictare magistros*. Petringa 2023, 378-379 segnala che la lezione *Ethon* è attestata nei manoscritti della traduzione rufiniana delle *Homiliae in Exodum* di Origene, che poteva essere nota al poeta, cf. Baehrens 1920, 152. Va però notato che: 1. La grafia attestata nel codice Lyon, Bibl. Munic. 443 (VI-VII sec., f. 86r, sigl. **A** in Baehrens) di Rufino è *ethon*, che differisce dalla grafia del ms. **A** del poema dell'*Heptateuchos* (*etonum / et onum*), 2. Altri manoscritti attestano lezioni differenti, non sempre correttamente segnalate da Baehrens in apparato: **F** (*Sang.* 87, IX sec., f. 92) tramanda *et chon* (*Ethon* secondo Baehrens), **v** (*Vat.lat.* 204, XI sec., f. 58v) tramanda *et othon*, **n** (*Clm* 14315, IX sec., f. 85v) e **r** (*Par.lat.* 1628, XII sec., f. 47v) tramandano entrambi *Phiton* (*et Phiton* secondo Baehrens). Ciò dimostra abbastanza chiaramente che *Ethon* non può essere ritenuta la lezione genuina di Rufino ma, molto probabilmente, è il prodotto della confusione di *et On* (correttamente restituito da Baehrens, dato che la congiunzione *et* fa parte della citazione ed è richiesta dal senso) nell'antigrafo dei manoscritti medievali a nostra disposizione, nei quali il nome si è corrotto in modi diversi.

²⁴ I più significativi sono i tentativi di Becker e Best segnalati nella nt. 18. Best, in particolare, sosteneva che la *Genesi* fosse di un autore diverso da quello degli altri sei libri, ma cf. le critiche di Stutzenberger 1903, 36-47.

²⁵ Cf. Pollmann 1992, 498: «Der Heptateuchdichter und M. Victorius gebrauchten also entweder eine Textform der *Vulgata*, die mit Lesarten der *Vetus Latina* durchsetzt war

si basava su una sorta di Bibbia ‘mista’, che contaminava la tradizione veterolatina con alcune lezioni tratte dalla *Vulgata*, già circolante nei primi decenni del V sec. La traduzione del Pentateuco, infatti, venne ultimata da Girolamo intorno al 404 ed iniziò a diffondersi negli anni immediatamente successivi: ciò spinse Hass a postulare una datazione del poema intorno al 430-440²⁶. Tuttavia, un qualche indizio per la datazione potrebbe emergere se si riuscisse a documentare, come ancora non è stato fatto, che le coincidenze occasionali fra il testo dell’*Heptateuchos* e quello della *Vulgata* non presuppongono necessariamente la consultazione di un testo veterolatino contaminato, secondo i criteri di indagine formulati da Cutino a proposito dello pseudo Cipriano²⁷.

L’indagine richiede di prescindere dai passi in cui il testo della *Vulgata* e la parafrasi dell’*Heptateuchos* coincidono nel lessico, dal momento che l’operazione che entrambi gli autori compiono sul modello, pur avendo scopi e destinatari differenti, è guidata dalla medesima necessità di elevare stilisticamente il testo latino della Bibbia, facendo ricorso alla strumentazione retorica a disposizione. Di conseguenza, bisogna sempre usare cautela nel valutare tali coincidenze, che potrebbero essere dovute a identiche soluzioni nella resa del testo biblico piuttosto che alla ripresa diretta da parte del poeta dell’*Heptateuchos* di una determinata espressione che compariva in Girolamo. In generale, questi paralleli sono sempre rischiosi quando si considerino rapporti di dipendenza fra due autori²⁸. Questo stesso problema è stato affrontato anche negli studi su altri parafrasti tardoantichi dell’Antico Testamento. Prendiamo come esempio Claudio Mario Vittorio: la sua opera, che rielabora il modello biblico molto più radicalmente rispetto al poeta dell’*Heptateuchos*, presenta le medesime difficoltà nella definizione del testo biblico di riferimento. Siamo sicuri che egli ricorresse a traduzioni veterolatine

oder sie gebrauchten zwei Übersetzungen nebeneinander, die sie unterschiedlich zu Rate zogen, nämlich die *Vetus Latina* und die *Vulgata*». La trattazione di Pollmann si limita però ad un solo esempio ed è per questo molto deficitaria rispetto al testo di Hass.

²⁶ Cf. Hass 1912, 40. Secondo l’autore, sulla base del confronto dei mss. l’origine della Bibbia del poeta potrebbe essere gallica; cf. anche Schmalzgruber 2017, 16.

²⁷ Cf. Cutino 2016, 106: «Per l’uso di questa versione (sc. della *Vulgata*) anche da parte dello pseudo Cipriano occorrerebbe vagliare parti più significative dell’opera, visto che i passi esaminati dalla Pollmann non sono per lo più cogenti, e personalmente nelle porzioni di testo che ho avuto l’occasione di esaminare non ho mai riscontrato un uso chiaro della versione geronimiana, mentre il testo base di riferimento risulta senz’altro l’*Itala*» e ancora Cutino 2023a, 197-198, nt. 21.

²⁸ Esempi di raccolte di paralleli lessicali e dei limiti di tali raccolte in Hass 1912, 31 e Pollmann 1992, 497-498.

nella sua opera, sulla base delle rese dei nomi propri o dei toponimi del modello²⁹, ma esistono alcuni passi in cui sembrerebbe invece possibile postulare una lettura della *Vulgata*. In questi casi, però, c'è sempre il rischio che si tratti di probabili «consonanze casuali, dovute alle scelte lessicali di Vittorio, vicine al dettato della *Vulgata*, più elegante rispetto alle traduzioni veterolatine»³⁰. Questa conclusione è perfettamente applicabile anche al testo del nostro poeta. A ciò va aggiunta un'ulteriore considerazione e cioè che da un lato non conosciamo quale fosse la traduzione veterolatina a disposizione del poeta dell'*Heptateuchos* e dall'altro che lo stesso Girolamo cercava di divergere il meno possibile dalle traduzioni veterolatine esistenti³¹.

Nel seguito si cercherà di dimostrare che anche i passi che rispondono ad un criterio di oggettività maggiore tra quelli elencati da Hass (in quanto coinvolgenti dati numerici) e che dimostrerebbero una dipendenza del poema dell'*Heptateuchos* dalle lezioni della *Vulgata* sono interpretabili in altro modo e non escludono l'idea che il poeta potesse ricorrere alla sola *Vetus Latina*. Hass, in particolare, sostiene che le lezioni attestate nei manoscritti veterolatini a nostra disposizione siano contaminate con le lezioni della *Vulgata*³² e che i casi in cui i manoscritti veterolatini, in accordo con la *Vulgata*, contraddicono il testo greco dei LXX (che dovrebbe essere l'unico modello della *Vetus Latina*) siano il risultato di questa contaminazione. Tra i passi in cui Hass segnala una dipendenza del poeta dalla *Vulgata*³³ quelli che possiamo considerare più 'oggettivi' riguardano dati numerici che si presentano in una forma che porterebbe effettivamente a supporre l'influenza del testo di Girolamo sui manoscritti della *Vetus* a noi giunti e, di conseguenza, anche su quello usato dal poeta dell'*Heptateuchos*. Il primo caso, segnalato da Hass (p. 32) riguarda *num. 20-24*:

Hinc adlecta deo Getsonum milia septem,
quingentis pariter positis; Gaada seorsum

²⁹ Esempi chiari sono *aleth. III 324, III 456, ecc.*, cf. Martorelli 2008, 97-101; Cutino 2009, 208.

³⁰ Martorelli 2008, 101, cui si rinvia per una trattazione sistematica della questione del modello biblico di Mario Vittorio, p. 97-103.

³¹ È lo stesso Girolamo ad informarci di questa tendenza, cf. *Hier. ep. 106,66: centesimo quarto: 'dedit terra eorum ranas' (= Ps 104,30). Pro quo in graeco ἐξήρψεν uos legisse dixistis. Quod potest ita interpretari: 'ebulliuit terra eorum ranas'; sed et in hoc nulla est in sensu mutatio et nos antiquam interpretationem sequentes, quod non nocebat, mutare noluiimus*, cf. Becker 1889, 35-36; Roberts 1951, 254-255; Elliott 1992, 241; Kamesar 2013, 669. Non è comunque chiaro quale fosse precisamente il testo veterolatino noto a Girolamo, cf. Elliott 1992, 223.

³² Cf. Hass 1912, 20; 27.

³³ Cf. Hass 1912, 31-32.

bis quaterna facit sexcentis comminus auctis;
tertia bis ternis se milibus³⁴ atque ducentis
exhibuit patrio dicta sermone Merara.

23 se milibus *scripsi* : similibus **ABC** *Pitra* : sed milibus *Mayor Peiper*

Il *Codex Lugdunensis* (L) è l'unico codice della *Vetus Latina* che riporta la traduzione di questa parte dei *Numeri* (3,34)³⁵. Ad essa affianco la traduzione della *Vulgata*:

consideratio eorum secundum numerum masculinum ab unius mensis et supra, VI milia et CC. omnes generis masculini ab unomense et supra, sex milia ducenti.

Nel passo si sta parlando dei figli di Levi (Gherson, Keat e Merari, cf. *num.* 3,17) e delle loro famiglie, del cui censimento nel capitolo terzo vengono dati i risultati. Il codice Lugdunense e la *Vulgata* concordano nel conteggiare seimila duecento membri della famiglia di Merari. Questo numero si rintraccia anche nell'ebraico ed è quindi la lezione corretta, scelta da Girolamo. Tuttavia, nel testo dei LXX, dal quale certamente avrebbe dovuto attingere la traduzione veterolatina a disposizione del nostro poeta, si legge:

πᾶν ἀρσενικὸν ἀπὸ μηνιαίου καὶ ἐπάνω, ἑξακισχίλιοι καὶ πεντήκοντα.

Il numero fornito dai LXX è di seimila cinquanta. Ciò porta Hass a ritenere che L, come la Bibbia a disposizione del poeta, attingesse all'interpretazione corretta della *Vulgata*, fornendo così un chiaro esempio di uso misto di *Vetus* e *Vulgata* da parte del poeta dell'*Heptateuchos*³⁶. Ma Hass non prende in considerazione le varianti del testo dei LXX: dalla raccolta di Field³⁷ si deduce che la lezione 'seimila duecento' è attestata sia in alcuni *recentiores* (quelli segnalati da Field sono di XI sec. o posteriori) sia nella versione armena. Inoltre già nel *Codex Sarravianus* di IV/V sec. (sigl. IV in Field) le due varianti si presentano affiancate a testo³⁸. La traduzione veterolatina a disposizione del nostro poeta, dunque, poteva tradurre

³⁴ I mss. tramandano *similibus*, ametrico e inadatto al senso della frase, ma mantenuto da Pitra. Mayor e Peiper correggono in *sed milibus*, introducendo la necessaria menzione delle migliaia. Per la discussione della congettura vedi *infra*.

³⁵ Per questo brano sarebbe a disposizione anche il codice M, ma il testo ha una lacuna proprio in corrispondenza dell'indicazione numerica, cf. Ziegler 1883, 45.

³⁶ Cf. Hass 1912, 32.

³⁷ Cf. Field 1875, I 228. Per questo caso non segnala nulla la raccolta di Wevers 1982.

³⁸ Nel codice la numerazione è in cifre: καὶ C : καὶ N.

una versione dei LXX che presentava la lezione 'seimila duecento', in accordo con il testo ebraico. Pertanto, appare plausibile che la lezione del manoscritto del poeta dell'*Heptateuchos* e del codice L non derivi necessariamente da una Bibbia contaminata con la *Vulgata*, ma risalga alla traduzione di un testo dei LXX.

Un'altra presunta coincidenza tra *Heptateucos* e *Vulgata* è individuabile in un passo della parafrasi del libro di Giosuè (*Iesu Naue*) nel quale si richiamano i quarant'anni passati dal popolo di Israele nel deserto. In questo periodo vengono generati diversi figli non circoncisi (*plebs [...] ediderat ualidos maiora in milia natos*), destinati ad entrare comunque nella terra dove scorrono latte e miele. Giosuè, dunque, su ordine divino, provvede a farli circoncidere. Il numero degli anni trascorsi nel deserto è indicato così nel poema (*Ios.* 111-114):

Hic princeps cultros bissena ex caute parauit,
de quibus, ut iussum est, populi praepudia dempsit.
Nam bis uicenos heremo plebs tanta per annos
ediderat ualidos maiora in milia natos.

Lo stesso dato numerico ricorre nel codice L³⁹ e nella *Vulgata*, che traduce il numero ebraico (*Ios.* 5,6):

XL. enim annis conseruatus est Per quadraginta annos itineris latissimae solitudinis incircumciscus fuit.
Istrahel in deserto.

La Bibbia greca presenta in questo punto una lezione differente, esito di un'interpretazione errata del testo ebraico⁴⁰: gli anni passati nel deserto dal popolo, infatti, diventano quarantadue (*Ios.* 5,6: τεσσαράκοντα γὰρ καὶ δύο ἔτη ἀνέστραπται Ἰσραὴλ ἐν τῇ ἐρήμῳ τῇ Μαδβαρίτιδι). Hass, di conseguenza, pensava che il manoscritto a disposizione del poeta dell'*Heptateuchos* presentasse la variante 'quaranta' a causa dell'influenza del testo corretto da Girolamo, che avrebbe influenzato anche i manoscritti delle versioni veterolatine a nostra disposizione⁴¹. A spingere Hass in questa direzione è stato anche il passo di S. Agostino, che riprende puntualmente il testo greco dei LXX nelle *Quaestiones in Heptateuchum*⁴². Gli studi sulla tradizione del testo dei LXX, tuttavia, mostrano anche in questo caso un'altra possibile spiegazione della concordanza, attestando la presenza della lezione 'quaranta' in alcuni codici *recentio-*

³⁹ Cf. Robert 1900, 60.

⁴⁰ Cf. Holmes 1914, 30.

⁴¹ Cf. Hass 1912, 34-35.

⁴² Cf. Aug. *quaest. hept.* 6,6: *hoc autem modo circumpurgauit Iesus filios Israhel: qui aliquando fuerant in uia et qui aliquando incircumcisi erant eorum qui exierant ex Aegypto, omnes istos circumcidit Iesus. Quadraginta enim et duobus annis conuersatus est Israhel in deserto Mabdaritide.*

res della Bibbia greca. Lo studio di Field, in particolare, menziona il ms. 58 del catalogo Holmes - Parsons (= *Reg.gr.* 10, XI sec.)⁴³ e la Bibbia Complutense, che evidentemente usava mss. che presentavano questa lezione⁴⁴. A questo dato va aggiunta una considerazione ulteriore: non è da escludere che i mss. della *Vetus* o anche lo stesso poeta, influenzati anche dai numerosi altri passi che riportano la durata quarantennale della notissima peregrinazione⁴⁵, abbiano restituito il numero corretto di anni anche in quest'occasione, senza passare necessariamente per il testo di Girolamo.

Un terzo caso riguarda il libro dell'*Esodo*, in cui viene narrata la strage operata dai Leviti tra gli Ebrei che si convertono al culto degli idoli durante l'assenza di Mosè (*exod.* 32,28). Secondo il poeta dell'*Heptateuchos*, che parafrasa il passo integralmente, senza eccessivi tagli di materiale, i Leviti uccidono ventitremila persone (*exod.* 1222-1225):

Illi alacres per nota sibi diuortia currunt
oblatoque ruunt cuneos raptimque uirorum,
ultores domini, circum tria milia caedunt,
quis uicena simul studio quasi milia⁴⁶ iungas.

⁴³ Nel ms. la pericope che ci interessa è resa con: τεσσαράκοντα γὰρ ἔτη ἀνέστραπται.

⁴⁴ Cf. Field 1875, I 346.

⁴⁵ Sono menzionabili diversi esempi, tra cui *exod.* 16,35: οἱ δὲ υἱοὶ Ἰσραὴλ ἔφαγον τὸ μᾶν ἔτη τεσσαράκοντα, ἕως ἦλθον εἰς γῆν οἰκουμένην, che corrisponde a *Filii autem Israhel manducauerunt mannam annis XL usque uenerunt in terra habitationis* nella versione del *Codex Ottobonianus* dell'*Esodo*, cf. Vercellone 1860, 307. Interessante anche *deut.* 2,7 (cf. anche *deut.* 8,2): ἰδοὺ τεσσαράκοντα ἔτη κύριος ὁ θεός σου μετὰ σοῦ, οὐκ ἐπεδείχθης ῥήματος, che corrisponde a *Ecce XL annis Dominus Deus tuus tecum est, et non eguisti aliquo uerbo* nella versione di L, cf. Robert 1900, 314. In entrambi i casi il poeta dell'*Heptateuchos* non include la parafrasi di questi versetti nella sua opera. Un caso in cui invece abbiamo i versi corrispondenti è *num.* 14,33-34 (L): *Fili autem uestri erint commemorantes et in deserto LX annis, et sustinebunt fornicationem uestram, donec consumantur membra uestra in deserto [...]*, parafrasato dal poeta in *num.* 416-419: *nam uisere nulli / arua fuit licitum soli concessa fidei; / namque quaterdenis populus bellator in annis / occidit et natis sublimia regna reliquit*. Altri passi da ricordare sono *num.* 32,13 e *deut.* 29,5, anch'essi non parafrasati.

⁴⁶ La lezione *milia* è problematica. La resa di Peiper punta a restituire il *quasi* presente in alcune versioni del testo biblico (vedi *infra*). Va però detto che Peiper interpreta erroneamente il testo del manoscritto C (diversamente da Pitra e da Mayor, che invece forniscono la lettura corretta: *studiosi milia*), cadendo nello stesso errore del copista di A, che legge *studio similia*, lezione accettata a testo da Pitra. *Similis*, tuttavia, è ametrico e non dà senso, cf. Mayor 1889, 118. Nel poema *similis* non subisce mai allungamento prosodico della seconda *-i-* (esiste solo un caso di allungamento della prima *-i-* a inizio verso, posizione soggetta a varie anomalie, cf. *gen.* 342-343: *qui talia faxunt / similibus dant colla modis fusura cruorem*). Ritengo che la lezione di C (*studiosi milia*), che sottolineerebbe

1225 uicena AC : uicina C² || studio quasi Peiper : studiosi milia C : studio similia A
 Pitra || iungas AC : iungunt susp. Pitra

Riporto di seguito le lezioni dei tre codici veterolatini che comprendono il passo, accompagnati dalla versione di Girolamo (*exod.* 32,28):

(L) ⁴⁷ Et fecerunt filii Leui sicut dixit eis Moyses: et occiderunt de populo illa die <u>quasi tria milia uirorum.</u>	(W) ⁴⁸ Et fecerunt filii Leui sicut dixit eis Moyses et ceciderunt de populo in illa die <u>XXIII milia uirorum.</u>	(M) ⁴⁹ Et fecerunt sic filii Leui secundum quae locutus est eis Moyses, et ceciderunt de populo illa die <u>XXIII. mil. uirorum.</u>	(Vulg.) ⁵⁰ Fecerunt filii Leui iuxta sermonem Mosi cecideruntque in die illo <u>quasi tria milia hominum</u> ⁵¹ .
--	---	---	---

Si rileva una corrispondenza tra il dato numerico del poeta dell'*Heptateuchos* e le lezioni fornite dai codici di Würzburg e di Monaco, ma una divergenza rispetto al codice di Lione e alla *Vulgata*, che forniscono la lezione alternativa 'tremila', accompagnata dall'avverbio *quasi*. Va subito segnalato che la *Vulgata* presenta in questo passo una variante: alcuni manoscritti, infatti, presentano la lezione 'ventitremila'. La lezione accolta a testo da Weber – Gryson, sulla base del testo ebraico, è *quasi tria milia*, che ritengo possa essere interpretata come la lezione genuina di Girolamo. Lo stesso numero si ritrova anche nel testo dei LXX.

καὶ ἐποίησαν οἱ υἱοὶ Λεὺι καθὰ ἐλάλησεν αὐτοῖς Μωυσῆς, καὶ ἔπεσαν ἐκ τοῦ λαοῦ ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ εἰς τρισχιλίους ἄνδρας.

meglio l'impegno dei Leviti nella purga e che conserva perfettamente la menzione delle migliaia, sia una possibilità da considerare. La difficoltà del testo a questo punto riguarderebbe *iungas* dei manoscritti, una seconda persona singolare che già Pitra sospettava non fosse genuina. Per conservarla si deve presupporre una sorta di breve apostrofe al lettore, cui l'autore si rivolgerebbe direttamente. L'ablativo strumentale *studio* preservato da Peiper sembra tipico dell'uso del nostro poeta (cf. *gen.* 116, 354; *exod.* 260, 819; *num.* 163; *iud.* 749): mantengo allora il testo di Peiper che presuppone l'inserzione di *quasi*, coerente col testo biblico. Per una descrizione di C, codice fondamentale per il testo del poema, cf. James - Gale 1900, 54; Peiper 1891, IX-X; Petringa 2016, 131; Schmalzgruber 2017, 48-49.

⁴⁷ Cf. Robert 1881, 188.

⁴⁸ Cf. Ranke 1871, 178.

⁴⁹ Cf. Ziegler 1883, 19.

⁵⁰ Sigle e apparato di Weber - Gryson 2007.

⁵¹ quasi uiginti tria ΑΤΜΦς.

Inoltre, nelle citazioni di *exod.* 32,28 di alcuni Padri che usano un testo latino antecedente a Girolamo notiamo la presenza costante della variante ‘tremila’, in perfetta coerenza con la tradizione dei LXX⁵². A queste si possono aggiungere le citazioni del passo in Filone di Alessandria (*De ebrietate* e *De uita Mosis*), che seguono sempre i LXX⁵³. Hass legge erroneamente il passo della *Vulgata* con la variante ‘ventitremila’ (*cecideruntque in die illa quasi uiginti tria milia hominum*), senza dar conto né della presenza della variante nella tradizione di Girolamo né della lezione del testo ebraico, arrivando così a sostenere che questo numero sia penetrato nei mss. di Würzburg e di Monaco⁵⁴ per una contaminazione con la *Vulgata* e che, di conseguenza, il manoscritto a disposizione del poeta dell’*Heptateuchos* leggesse ‘ventitremila’ per lo stesso motivo⁵⁵. Se però accettiamo come autentica la lezione geronimiana *tria milia*, dovremmo giustificare la lezione del manoscritto a disposizione del poeta come una variante contenuta in un ramo della *Vetus Latina* (rappresentato da **W** e **M** ma non da **L**), che aveva a sua volta a disposizione la variante ‘ventitremila’ in un manoscritto della Bibbia greca. A fronte della mancanza di segnalazioni di varianti nelle raccolte di Field e Wevers⁵⁶, viene in soccorso un’indicazione di Ranke nella sua edizione del palinsesto di Würzburg⁵⁷, citata anche da Becker⁵⁸. Ranke evidenzia la presenza della variante ‘ventitremila’ (εἴκοσι τρεῖς χιλιάδες ἀνδρῶν) in un esemplare tra i *recentiores* della Bibbia greca (= *Par.gr.* 4, XII sec.), il n. 76 del catalogo Holmes - Parsons. Essa compare anche nella versione copta ed in alcuni esemplari della Bibbia armena. Ciò mostra la possibilità che la lezione dei manoscritti della *Vetus* dipenda da manoscritti greci che contenevano questa variante e non, come sostiene Hass, da una contaminazione coi mss. della *Vulgata* che presentavano la variante ‘ventitremila’. Scavando fra le citazioni di questo passo nei Padri anteriori a Girolamo, inoltre, è possibile trovare un piccolo indizio della circolazione antica della lezione: Ottato di Milevi (lettore della Bibbia nella sua versione africana, la *Vetus Afra*), che cita più volte *exod.* 32,28 nel suo trattato contro i Donatisti, sembra conoscere entrambe le varianti numeriche, ri-

⁵² Cf. Ambr. *epist.* VII 48,7: *Et occisa quidem scribuntur tria milia hominum*; Lucif. *non parc.* 1,20: *et ceciderunt de populo in illa die quasi tria milia hominum*.

⁵³ Philo *Ebr.* 67 (cf. anche Philo *Mos.* 2.172): καὶ ἐποίησαν οἱ υἱοὶ Λευί, καθὰ ἐλάλησε Μωυσῆς, καὶ ἔπεσον ἐκ τοῦ λαοῦ ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ εἰς τρισχιλίους ἀνδρας.

⁵⁴ Il palinsesto di Würzburg risale alla metà del V sec., dunque di poco successivo alla redazione della *Vulgata*, mentre il palinsesto Monacense è databile a cavallo tra V e VI sec., cf. Everson 2014, 371.

⁵⁵ Cf. Hass 1912, 20-21. Il concetto è ribadito a p. 31.

⁵⁶ Cf. Field 1875, I 142; Wevers 1992.

⁵⁷ Cf. Ranke 1871, 178.

⁵⁸ Cf. Becker 1889, 32.

spettivamente in Optat. III 7,1 (cf. anche Optat. III 7,4; III 7,6) e in Optat. VII 6,7⁵⁹:

<p>Habetis huiusmodi reos antiquos: accusate primo Moysen ipsum legislatorem qui, cum de Sina monte descenderet, prope necdum propositis tabulis legis in quibus scriptum erat: <u>'Non occides', tria milia hominum uno momento iussit occidi.</u></p>	<p>Aut si dicitis nec sic eum communi- care debuisse, nos tamen non uide- mus quia debuit abstinere qui id tale fecit quod factum est a Moyse quem <u>post uiginti tria milia hominum occisa</u> Deus non contemnendo abstinuit sed ut secum loqueretur iterum inuitauit.</p>
---	---

Un ulteriore dato che può essere rilevante per interpretare l'insorgere della lezione 'ventitremila' nella tradizione dell'*Esodo* latino, in aggiunta alla variante nella tradizione dei LXX, emerge da un'epistola paolina. Non è infatti da escludere che sulle versioni veterolatine possa aver agito anche il ricordo di un passo della prima lettera ai Corinzi, che cita direttamente un brano di questo capitolo dell'*Esodo* ed esorta a stare lontani dall'idolatria, parlando successivamente di ventitre- mila caduti tra gli Ebrei (1Cor 10.7-8)⁶⁰:

μηδὲ εἰδωλόλατται γίνεσθε, καθὼς τινες αὐτῶν· ὡς περ γέγραπται, Ἐκάθισεν ὁ λαὸς φαγεῖν καὶ πεῖν, καὶ ἀνέστησαν παίζειν (exod. 32,6). μηδὲ πορνεύωμεν, καθὼς τινες αὐτῶν ἐπόρνευσαν, καὶ ἔπεσαν μιᾷ ἡμέρᾳ εἴκοσι τρεῖς χιλιάδες.

⁵⁹ Anche Hass prende in considerazione i passi di Ottato, ma non segnala quello tratto dal libro VII. È curioso che questa variante compaia proprio in questo libro, che venne aggiunto successivamente al piano dell'opera (venne scritto dopo il 384) e forse pubblicato postumo, cf. Wermelinger 2006. Un altro esempio rintracciabile con il *Vetus Latina Database* è un passo di un'epistola di Agostino (36,15) databile o al 396 o al 416-422, cf. Daur 2004, 130. La lettera è indirizzata al *presbyter* Casulano. Agostino vi confuta le posizioni di un ignoto romano (detto *urbicus* all'inizio della lettera) sul digiuno del sabato, citandone letteralmente passi dell'opera. L'apparato di Daur segnala *exod. 32,28* tra le fonti del brano dell'opera dell'anonimo, ma la lettura del testo dell'epistola mostra come si tratti in realtà di una citazione di 1Cor 10.8: *Et conatur testimoniis diuinis probare sabbato ieiunandum, sed unde hoc probet omnino non inuenit. 'Manducauit', inquit, 'et bibit uinum Jacob et satiatus est et recessit a deo salutari suo, et ceciderunt una die uiginti tria milia', quasi dictum sit: 'Prandit sabbato Iacob et recessit a deo salutari suo'. Et apostolus quando commemorauit cecidisse tot milia non ait: 'Neque prandeamus sabbato sicut illi pranderunt', sed ait: 'Neque fornicemur sicut quidam eorum fornicati sunt, et ceciderunt una die uiginti tria milia'.*

⁶⁰ L'edizione Nestle - Aland 2012, 536 non segnala nessuna variante per la lezione εἴκοσι τρεῖς. Il passo parallelo segnalato dagli autori per questo versetto è *num. 25,9*: καὶ ἐγένοντο οἱ τεθνηκότες ἐν τῇ πληγῇ τέσσαρες καὶ εἴκοσι χιλιάδες, che però parla di ventiquattromila morti. Il riferimento sarebbe alla punizione degli Israeliti a seguito dei matrimoni con le donne di Moab.

Credo che non sia impossibile pensare che la reminiscenza di questo passo paolino – basti notare la menzione dell’‘unico giorno’ in cui cadono gli uomini – possa aver influito sui copisti dei codici veterolatini, sostituendo il numero di 1*Cor* al numero corretto segnalato nell’*Esodo* greco. Lo stesso motivo potrebbe aver indotto la comparsa della lezione nei manoscritti della *Vulgata*. La lezione ‘ventitremila’ continuerà a prosperare per un periodo che va ben oltre il V sec., come dimostrano varie citazioni successive di questo passo⁶¹.

L’analisi di questi passi non esclude del tutto un eventuale contatto con la *Vulgata*, ma permette di osservare sotto una nuova luce i brani più convincenti e ‘oggettivi’ dell’argomentazione di Hass, chiarendo che per ciascuno di essi esiste un’altra spiegazione possibile, che permette di ricondurre comunque le varianti numeriche del poema dell’*Heptateuchos* a una versione veterolatina della Bibbia. Ritengo che l’analisi di altri casi di questo genere potrebbe dipanare ulteriori dubbi sul modello biblico del poeta. Va comunque detto che dimostrare che il poeta non attingeva alla *Vulgata* non fornirebbe nessuna certezza che il lavoro del parafraste sia stato scritto prima dell’inizio del V sec., periodo indicativo della composizione del Pentateuco geronimiano, o prima della diffusione capillare dell’opera del santo nei primi decenni dopo la sua realizzazione, in quanto oggi sappiamo bene che la *Vetus Latina* continuò ad essere usata anche nei secoli successivi in Francia ed in altre zone d’Europa⁶². Sembrerebbe tuttavia piuttosto improbabile che un’opera scritta molto tempo dopo la diffusione della *Vulgata* (eventualità che sarebbe plausibile se mantenessimo il *terminus ante quem* fornito da Petringa) non coincida mai esclusivamente col testo di Girolamo per varianti riguardanti toponimi, nomi ebraici o dati numerici, spesso decisamente modificati dal santo grazie alla consultazione diretta del testo ebraico, ed impieghi, invece, lezioni sempre riconducibili alla *Vetus Latina*.

Solo a titolo d’esempio, per mostrare come siano presenti casi di varianti numeriche in cui il poema dell’*Heptateuchos* coincide esclusivamente con la tradizione della *Vetus Latina*, come avviene per i toponimi, si può menzionare un passo dal libro dei *Giudici*⁶³. Si tratta di *iud.* 464-466, in cui si parla della caduta di trentaduemila uomini della tribù di Efraim, uccisi dagli uomini di Galaad perché non sanno pronunciare la parola *scibbolet*, ‘spiga’ (*iud.* 12,6):

⁶¹ Si possono menzionare Cassiod. *in psalm.* 77 r. 467 Adriaen; Caes. Arel. *serm.* 125,2; Greg. M. *moral.* 20,5.

⁶² Sulla graduale affermazione della Bibbia geronimiana in Europa e sulla circolazione di Bibbie miste anche nei secoli successivi al quinto, cf. Roberts 1985, 95, nt. 132; Elliot 1992, 222; Burton 2000, 7.

⁶³ Hass menziona questo passo per dimostrare come il testo di L sia molto vicino a quello del nostro poeta per i libri *Iesu Naue* e *Iudices*, cf. Hass 1912, 35.

Nam triginta duo decumbunt milia ferro (L)⁶⁴ Et ceciderunt in tempore illo
 ex populis, Ephrema, tuis uictorque duello ex Efrem .XXXII. milia.
 ciuiles etiam meruit Iephthea triumphos.

Questo numero compare solo nel poema dell'*Heptateuchos* e nella versione del *Codex Lugdunensis*, mentre i LXX, Agostino (*quaest. hept. 7,49*) e Girolamo indicano tutti quarantaduemila uomini.

(LXX) καὶ ἔπεσαν ἐξ Εφραϊμ ἐν τῷ καιρῷ ἐκεί- νῳ δύο τεσσαράκοντα χιλιάδες.	(Aug.) Nec ibi quadra- ginta duo milia, quae ce- ciderunt, uacanti nume- ro commemorata sunt.	(Vulg.) Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo milia.
---	--	---

In questo caso è evidente la dipendenza diretta dal testo della *Vetus*. Sicuramente la presenza di questa lezione nella tradizione veterolatina è dovuta alla caduta di una X nella scrittura in cifre del numero⁶⁵, un errore diffusosi sia in L sia nella copia posseduta dal poeta dell'*Heptateuchos*. Notiamo incidentalmente anche la maggiore vicinanza ad L nella resa del nome della tribù di Efraim (*Ephrema*), più affine ad *Efrem* del Lugdunense che ad *Ephraim* di Girolamo.

3. Note critico-testuali

L'*Esodo* è la sezione del poema che conta il minor numero di manoscritti⁶⁶: per i primi 293 versi possiamo basarci solo su A, mentre il seguito del libro, composto in totale da 1333 versi, è contenuto anche in C (Cambridge, Trinity College B. 1.42, X/XI sec.). Nell'edizione Peiper (1891), che pure presenta notevoli problemi nella costituzione dello *stemma codicum*, questi codici sono correttamente indicati come rappresentanti di due rami separati della tradizione⁶⁷. I difetti di quest'edizione, tuttavia,

⁶⁴ Cf. Robert 1900, 137.

⁶⁵ Cf. Hass 1912, 35.

⁶⁶ Per un prospetto d'insieme sulle sezioni del poema contenute nei vari manoscritti, cf. Peiper 1891, XIII; Petringa 2016, 134.

⁶⁷ Sulla problematicità dello stemma ricostruito da Peiper, già segnalata dai primi censori dell'opera, cf. Herzog 1975, 54; Kreuz 2014, 6, nt. 16; Schmalzgruber 2017, 50. In attesa della prossima edizione del CSEL, che dovrebbe revisionare l'intera tradizione manoscritta, basterà qui dire che è la posizione del codice B (Laon, Bibl. Munic. 273, sec. IX^{ex}), collocato da Peiper nello stesso ramo di C, a suscitare più di qualche dubbio, soprattutto alla luce del fatto che B condivide tutte le lacune di A e ne aggiunge delle proprie. B, infatti, omette per intero la *Genesis*, l'*Esodo* e i primi 262 versi del *Levitico*, oltre a *num. 62-*

coinvolgono anche la collazione dei testimoni, spesso affrettata e trascurata⁶⁸ e talvolta limitata, a quanto pare, alla semplice consultazione dell'edizione Pitra (1852)⁶⁹, della quale vengono accolte alcune congetture senza segnalare le reali lezioni dei manoscritti. Prima dell'uscita dal lavoro di Peiper, il filologo anglosassone John E.B. Mayor aveva pubblicato nel 1889 una raccolta di congetture a partire dal testo pubblicato da Pitra. L'estremo interventismo emerge nelle innumerevoli congetture operate sulla base di presupposti metrici classicistici, inadeguati per un testo che, come segnalato in diversi studi, presenta numerose irregolarità prosodiche⁷⁰. Discuterò nel seguito quattro passi in cui il testo fornito da Peiper non sembra soddisfacente.

In *exod.* 107-109 il poeta descrive il ritorno a casa delle figlie di Ietro, salvate da Mosè presso il pozzo di Madian. Il padre, ascoltato il loro racconto, ordina che esse vadano a chiamare Mosè perché l'uomo venga accolto nella sua dimora e sia ricompensato per il coraggio mostrato⁷¹. Affianco al testo di Peiper quello del codice Lugdunense (L, 2,18-20)⁷², l'unico codice veterolatino che riporta questo brano.

Puellae genitore satis mirante reuersae
anteriori solito promptimque ad iussa locutae
accitum iuuenem paterna ad limina ducunt.

[18] Venerunt ad Iothor patrem suum. Et ait illis: 'Quid utique accelerastis uenire hodie?' [19] Quae dixerunt ei: 'Homo Aegyptius liberauit nos a pastoribus, et hauriuit nobis aquam, et adaquauit oues nostras'. [20] Qui dixit ad filias suas: 'Et ubi est? Et ut quid sic reliquistis hominem? Rogate igitur eum, ut manducet panem'.

172 e 229-284, trasmessi in A. C, invece, che tramanda anonimo il poema, presenta lacune non condivise con gli altri testimoni ed una sezione (*iud.* 10-69) di cui è il solo testimone. È molto probabile che C, che contiene solo il poema dell'*Heptateuchos*, testimoni un ramo altrimenti perduto della tradizione, distinto da quello di A e B, antologie contenenti le medesime opere di poesia ed esgesi biblica, cf. Petringa 2016, 26.

⁶⁸ Cf. Cutino 2023b, 10.

⁶⁹ I dettagli sulla storia editoriale del testo sono forniti da Petringa 2011.

⁷⁰ Sono disponibili varie raccolte di queste irregolarità. Tra le principali, cf. Mayor 1889, XLVIII-LIII; Becker 1889, 14-17; Peiper 1891, 344-348; Best 1892, 20-25; Stutzenberger 1903, 33-35; Schmalzgruber 2017, 62-65. Sono fondamentali anche gli studi di Longpré sull'esametro di questo autore, cf. Longpré 1972a; Longpré 1972b.

⁷¹ Nel brano emergono alcune particolarità prosodiche che non tratto nel dettaglio, come l'allungamento della *-u-* iniziale di *puellae* (in prima posizione di esametro, molto facilmente soggetta ad allungamento arbitrario della sillaba iniziale) e della *a* radicale di *paterna*, che non sono comunque problematiche considerando l'*usus* del poeta.

⁷² Cf. Robert 1881, 167.

Nel ms. A (l'unico che riporta il brano) compare una lezione marginale, non indicata da Peiper (né da Pitra), in corrispondenza del v. 109 e del nesso *accitum iuuenem*: una seconda mano (che altrove verga buone lezioni pure accolte a testo da Peiper)⁷³ riporta la variante *accitu*. *Accitus* ('convocazione, invito') è sostantivo abbastanza raro, attestato in poesia unicamente in Verg. *Aen.* I 677 (*regius accitu cari genitoris ad urbem / Sidoniam puer ire parat, mea maxima cura, / dona ferens pelago et flammis restantia Troiae*); in prosa conta sporadiche attestazioni, praticamente solo in ablativo⁷⁴, con l'eccezione di un passo di Simmaco, dove compare anche il nominativo⁷⁵. L'ablativo è *lectio difficilior* ed è possibile che si sia corrotto in *accitum* per attrazione del seguente *iuuenem*. Va inoltre segnalato che una peculiarità del poema dell'*Heptateuchos* consiste nel riuso frequente di sintagmi, termini rari ed anche *hapax virgiliani*⁷⁶. *Accitu* potrebbe essere interpretato come ablativo di mezzo:

Le fanciulle, tornate prima del solito con grande stupore del padre, parlando prontamente secondo gli ordini (*sc.* del padre), chiamandolo (lett. 'con una convocazione') conducono il giovane alla casa paterna.

Ma a difesa del testo di A va detto anzitutto che *accitu* presenta sempre (se inteso in senso attivo) un genitivo che individua la persona che compie la convocazione ed ha sempre sfumatura causale⁷⁷: l'uso come ablativo di mezzo non sarebbe attestato altrove. In secondo luogo, in altri punti del poema, ad inizio verso, il participio del verbo *accio* è concordato o col complemento oggetto (*Ios.* 522-523: *Interea longo uates (sc. Giosuè) iam senior aeuo / accitum populum monitis fidelibus implet*) o con un dativo di termine (*exod.* 238-240: *pariterque uadentes (sc. Mosè e Aronne) / accitis dicunt senibus, sententia quae sit / mandatumque dei*). In ogni caso, la variante marginale andrebbe segnalata almeno in apparato, diversamente da quanto fa Peiper.

⁷³ Un esempio è osservabile in *exod.* 11: *talibus affatur (sc. Pharao) socios, dum permouet ira*. In questo passo la lezione *affatur*, accolta da Peiper a testo, proviene dalla segnalazione marginale della seconda mano, che scrive: *nota: affatur socios*. A testo, invece, A presenta *effatur socios*, da respingere alla luce della presenza dell'accusativo, conciliabile solo con l'uso di *affor*.

⁷⁴ Cf. *ThLL* I 324,33-44.

⁷⁵ *Symm. epist.* VI 7,2: *Ex quo factum est ut ceteri quoque ueniam postularent, quos similis accitus exciuerat*.

⁷⁶ Si può menzionare, a titolo d'esempio, la frequenza con cui il poeta reimpiega l'aggettivo *procuruus* ('piegato in avanti'), attestato solo in Verg. *georg.* II 421: *Contra non ullast oleis cultura, neque illae / procuruam exspectant falcem rastrosque tenacis* e Verg. *Aen.* V 765: *procurua [...] per litora*, ma reimpiegato ben cinque volte nel poema (*gen.* 1052, 1144; *exod.* 130, 434; *iud.* 239), cf. *ThLL* X/2 1592,36-47 e *Petringa* 2018, 58-59.

⁷⁷ Cf. Cic. *Verr.* IV 68; Tac. *ann.* II 80; *Hist. Aug. Tac.* 13,3; Auson. *app.* A6 *Od.* 19 (463 S.), 5; *Dict.* VI 4; *Symm. epist.* I 22; IX 94; IX 119; IX 121.

Un brano che può essere corretto a fronte di una lettura approssimativa dei manoscritti da parte di Peiper è *exod.* 205-209. In questo passo il poeta, dopo la professione di inadeguatezza di Mosè di fronte all'investitura divina (*exod.* 4,10: *gracili enim uoce et tardiore lingua sum*, corrispondente ai v. 201-204), parafrasa la risposta di Dio (*exod.* 4,11, riportato dal parafraste in discorso indiretto) che esorta il profeta a non avere paura, perché è Dio stesso colui che rende muti, sordi, ciechi o vedenti. Di seguito riporto il testo critico e l'apparato di Peiper, oltre al versetto nella versione del codice L (*exod.* 4,11)⁷⁸:

Arguitur nullum, domino nisi dante, politis
sensibus effari, nec longa silentia mutos
rumpere, ni dominus laxaret uincula linguae;
tempora qui reserat surdis, qui lumina caecis,
uidentumque aciem qui pura luce serenat.

Dixit autem Dominus ad
Moysen: «Quis dedit os ho-
mini, et quis fecit mutum et
surdum, uidentem et cae-
cum? Nonne ego Dominus
Deus?».

206 mutos Peiper : mutis A || 209 uidentumque Pei-
per : uidentum A || aciem qui pura Peiper : acio [...]
pura A (*librarius pro e littera quam legere non pos-
set arculum posuit, cetera quae essent obscura spatio
uacuo significauit*).

Il manoscritto A, che è ancora l'unico che riporta i versi, presenta un'indicazione di lacuna abbastanza vasta al v. 209. Evidentemente l'antigrafo era illeggibile in questo punto, in quanto il copista, come segnala Peiper in apparato, inizia a scrivere le lettere *aci* e si interrompe scrivendo un *arculum*, cioè un tratto incompleto di una lettera tonda. Ma il testo di A si presenta così: *uidentum acic*⁷⁹ . . . *pura de luce serenat*. Peiper, senza tener conto della presenza del *de*, sceglie di integrare un *-que* dopo *uidentum* e di completare il verso con una relativa e l'accusativo di *acies* (*aciem qui pura luce serenat*). Egli ottiene così una pericope che si adatterebbe bene a parafrasare il concetto espresso da *uidentem* di *exod.* 4,11, che è il modello biblico del v. 209. Va segnalato che A è solito lasciare un ampio spazio bianco nei versi che riconosceva come ametrici o mancanti anche solo di una sillaba, come dimostrano le sezioni in cui è possibile effettuare un confronto con C⁸⁰.

⁷⁸ Cf. Robert 1881, 170.

⁷⁹ Uso la lettera c per rappresentare graficamente l'abbozzo di lettera tonda presente nel manoscritto.

⁸⁰ Basti qui citare a titolo d'esempio *exod.* 471-473 (Dio salva gli Israeliti in fuga dagli Egiziani = *exod.* 14,20): *noctemque infundit opacam / candenti de sede deus bellumque frementes / pax inopina fouet*. Al v. 472 C legge correttamente *candenti de sede deus*, impiegando l'abbreviazione *ds* del *nomen sacrum*, mentre A confonde l'abbreviazione e, non essendo più in grado di scandire il verso per una sola sillaba, lascia un vasto spazio di lacuna (di circa 5/6

Né la soluzione di Pitra⁸¹ né quella di Mayor⁸² sono alternative accettabili in questo caso. Io proporrei una soluzione più aderente al testo del manoscritto, accogliendo l'integrazione dell'enclitica *-que* di Peiper dopo *uidentum*⁸³, ma mantenendo *pura de luce*, ricordando che *de* con valore strumentale⁸⁴ è diffusissimo nel poema, anche con altre espressioni che coinvolgono la luce (sia in senso proprio sia in senso figurato)⁸⁵. Otterremmo, dunque, una coordinata che prosegue la relativa iniziata al verso precedente con *qui lumina caecis* (sc. *reserat*). *Acic*, infine, sembrerebbe un residuo di *aciem*:

tempora qui reserat surdis, qui lumina caecis,
uidentumque aciem pura de luce serenat.

209 uidentumque Peiper : uidentum A || aciem pura de luce scripsi : acic . . . pura de luce A : aciem pura qui luce Peiper

Una possibile traduzione:

(Dio) che spalanca le orecchie ai sordi, gli occhi ai ciechi, e rasserena lo sguardo dei vedenti con pura luce.

Il passo seguente è tratto dalla sezione più propriamente precettistica del libro

lettere, come segnala Peiper). Questo il testo di A: *candenti desedens . . . bellumque frequentes*.

⁸¹ Il riferimento separato ai ciechi e ai vedenti viene riunito in un'unica espressione da Pitra, che adotta nuovamente una soluzione molto invasiva, interpretando la sequenza *acic* come *acu*, residuo dell'aggettivo *acuta*, trasponendola prima di *uidentum* e integrando l'inizio del verso in questo modo: *tempora qui reserat surdis, qui lumina caecis / <prae- bet acuta> uidentum, et pura luce serenat*. Va però detto che in nota egli segnala correttamente la situazione del manoscritto, diversamente da Peiper.

⁸² Mayor 1889, 81, basandosi sul testo fornito da Pitra, altera anche *tempora* del verso precedente: *ures qui reserat surdis, qui lumina caecis / <recta> uidentum acu<ens> pura de luce serenat*. L'autore ha comunque il merito di mantenere la lezione di A leggendo *pura de luce*.

⁸³ L'allungamento prosodico della prima sillaba di *uidentum* ad inizio verso non stupisce: nel poema si verificano casi analoghi con participi presenti di altri verbi, cf. *exod.* 250 (*mādentisque*), *exod.* 495 (*nīntentes*), *exod.* 699 (*cārentis*), *num.* 728 (*pātentem*).

⁸⁴ Per questo valore di *dē*, cf. *ThLL* V/1 62,18-64,33.

⁸⁵ Cf. *gen.* 437-438: *Hunc mirata quidem uenientem turba Canopi, / omnimodis Sarram cupido de lumine lustrat* (= *gen.* 12,14); *gen.* 915-917: *Ac dum securo refouentur membra sopore, / aspicit intrepidus toto de lumine mentis / haerentem scalam puro trans nubila caelo* (= *gen.* 28,12a); *exod.* 1115-1117: *Pendeat ut lychnus semper laquearibus altis / incensus noctemque suo de lumine uincat, / edicit censura dei* (= *exod.* 30,8); *exod.* 1331-1332: *nox rursum sueta reuerti / fulgebat rubrae nimio de lumine flammae* (= *exod.* 40,36).

dell'*Esodo* (*exod.* 20-23) che, contrariamente alle consuetudini del nostro poeta, viene parafrasata con dovizia di particolari e attenzione alla resa delle singole prescrizioni impartite da Dio al suo popolo con Mosè come intermediario⁸⁶. Il passo in questione tratta della punizione riservata al padrone di un toro che attacca con le corna e uccide un uomo o una donna. In *exod.* 21,28-29 si esplicita chiaramente che, se il toro non ha dato prima alcun segno di irrequietezza (21,28 = v. 855-860 nella parafrasi), la punizione consisterà nella lapidazione del toro, le cui carni saranno considerate impure, mentre il padrone risulterà innocente. Al contrario, nel caso in cui il toro avesse già dato avvisaglie di ostilità verso gli esseri umani e il padrone, senza prendere precauzioni, non avesse fatto nulla per evitare che uccidesse una persona, allora anch'egli sarebbe ritenuto colpevole e passibile di pena di morte (21,29 = v. 861-863 nella parafrasi). Riporto per esteso il testo di Peiper con apparato e il testo del codice L⁸⁷. Il problema che ci interessa compare al verso 862 della parafrasi. Questa sezione è tradita in A e C.

At si praeualida gaudens ceruice iuuenus,
 expers ruris adhuc curuique immunis aratri,
 cornu ferit quemquam, saxorum mole prematur,
 obrutus et, nullo carpendus dente uirorum,
 membra dabit terrae liquidos soluenda per artus,
 insonti nulla domino discrimina linquens.
 Quod si consuetum lunata fronte ferire
 uicinos dudum «monitus» non cluserit excors,
 decumbat pro caede bouis taurusque necetur.

856 expressuris A || 859 liquidos *Pitra* : liquidas C
 : liquidus A || 860 discrimine A || 862 monitus *Pitra*
 om. AC : *spatium nouem uel decem litt. uacuum* A ||
 cluserit *Pitra* : dixerit AC

[28] Quod si cornu percusserit taurus uirum aut mulierem, et mortua fuerit, lapidibus lapidabitur taurus, et non manducabitur caro illius: dominus uero tauri innocens erit. [29] Quod si taurus cornipeta erat ante hesternum et nudustertianum, et contestati fuerint domini eius, et non disperdiderit eum, occiderit autem uirum aut mulierem, taurus lapidabitur, et dominus eius commoriatur.

Alla luce della situazione dei testimoni manoscritti si rende necessaria al v. 862 un'integrazione che completi il verso con uno spondeo o con un anapesto. *Pitra*, seguito da Peiper, integra *monitus*, riferendo l'aggettivo *excors* ('dissennato') al sog-

⁸⁶ Molto probabilmente questa sezione, a differenza delle altre, viene parafrasata per esteso perché considerata parte integrante dei dieci comandamenti. Per un esempio della tendenza del parafraste ad evitare l'inserimento di queste sezioni, che rallentano di molto lo scorrere degli eventi, basti osservare la fortissima riduzione dei capitoli 25-31 dell'*Esodo* (parafrasati complessivamente in 65 v.) e la completa omissione dei capitoli 36-39. Queste sezioni sono dedicate alla illustrazione delle modalità tecniche di costruzione del tabernacolo, cf. Ciarlo 2008, 736.

⁸⁷ Cf. Robert 1881, 176.

getto sottinteso della frase, che sarebbe il padrone colpevole di non avere rinchiuso il toro violento contro gli uomini (*consuetum lunata fronte ferire / uicinos*), e riferendo sempre ad esso il participio *mōnītus* ('ammonito, avvisato'). Sia Pitra (con *cluserit*) che Peiper (*cluserit*), però, scelgono di correggere il verbo *dixerit* attestato dai manoscritti, sostituendolo con un verbo che indichi l'azione attiva del padrone, colpevole di non aver *rinchiuso* l'animale. Questa scelta è fortemente antieconomica e non tiene conto del fatto che sia A sia C sono concordi nell'attestare *dixerit*. Mayor, ugualmente, ritiene che *dixerit* sia da rigettare, corregge anche *dudum* e scrive il verso così: *quod si consuetum lunata fronte ferire / uicinos uitulum <dominus> non uinxerit excors*; esplicita *dominus* come soggetto della frase e riempie la lacuna, ma rigetta a sua volta *dixerit* e trasforma il toro del modello biblico in un *uitulus*⁸⁸. Se si mantiene la lezione *dixerit* di A e C, è comunque possibile accogliere l'integrazione di Mayor *dominus* (vocabolo usato anche al v. 860 per indicare il padrone del toro) come soggetto della frase ipotetica. *Dixerit* reggerebbe un'infinitiva con soggetto sottinteso (*iuuencum*, cf. v. 855 oppure *taurum*, se consideriamo il v. 863), da riferire a *consuetum*. L'omissione di *dominus*, peraltro, si giustificerebbe bene se postulassimo la mancata comprensione dell'abbreviazione del *nomen sacrum* (*dominus*), che in A si verifica altre volte (cf. nt. 80). Il testo dei v. 861-863 sarebbe pertanto:

quod si consuetum lunata fronte ferire
uicinos dudum <dominus> non dixerit excors,
decumbat pro caede bouis taurusque necetur.

862 dudum AC : uitulum Mayor || dominus suppl. Mayor : monitus suppl. Pitra
Peiper || dixerit AC : cluserit Peiper : cluserit Pitra : uinxerit Mayor

Una traduzione potrebbe essere:

Ma se il padrone dissennato non ha avvisato che il bue dalla fronte cornuta⁸⁹ aveva già ferito le persone vicine a sé, muoia (*sc.* il padrone) a causa dell'omicidio compiuto dal bue e il toro sia ucciso.

⁸⁸ Cf. Mayor 1889, 106. La correzione *uitulum* è incongrua in relazione al sintagma *lunata fronte*, per cui cf. *infra* nt. 89.

⁸⁹ L'espressione *lunata fronte*, usata per indicare le corna sviluppate del bue adulto, è mutuata dalla lingua poetica di età imperiale e risente molto probabilmente di Stat. *Theb.* VI 267: *nondum lunatis fronte iuuencis*, che la usa per indicare i giovenchi non ancora adulti. Troviamo la stessa espressione in Claud. *rapt. Pros.* I 127-129: *uitulam non blandius ambit / torua parens, pedibus quae nondum proterit arua / nec noua lunatae curuauit germina frontis* ed in Drac. *Orest.* 97: *cornibus armatas lunata fronte iuuenas*. Per quest'uso dell'aggettivo *lunatus*, che indica ciò che è provvisto di oggetti che hanno questa forma, cf. *ThLL* VII/2, 1840,32-43.

Questa soluzione, grazie all'esplicitazione del soggetto, mette chiaramente in evidenza la colpa del padrone che consisterebbe nel non aver avvisato (*dixerit*) i *uicini* della pericolosità dell'animale individuato, con *variatio*, da *iuuencus, bos e taurus*.

Propongo, infine, una congettura alla parafrasi (*num.* 20-24) del censimento dei membri della famiglia di Merari (*num.* 3,17). Riporto il testo dell'edizione Peiper, corredato della sua nota per il verso che qui interessa.

Hinc adlecta deo Getsonum milia septem,
 quingentis pariter positis; Gaada seorsum
 bis quaterna facit sexcentis comminus auctis;
 tertia bis ternis sed milibus atque ducentis
 exhibuit patrio dicta sermone Merara.

23 sed milibus Peiper : similibus ω

I mss. **A, B e C**, presentano concordemente la lezione ametrica *similibus* (anche se l'allungamento di una sillaba radicale breve non sarebbe inusuale per il poeta dell'*Heptateuchos*). A ciò si aggiunge il problema del senso della frase, oltre che di coerenza col modello, dato che il passo corrispondente dei *Numeri* richiede che qui venga restituito il numero di uomini censiti nella tribù di Merari. Peiper propone di leggere al v. 23 *sed milibus*, recuperando così la menzione delle migliaia, qui necessaria, ma lasciando la frase abbastanza incomprensibile ed inserendo una congiunzione avversativa poco giustificabile considerando anche che la tribù di Merari partecipa al censimento esattamente come le precedenti due. La proposta di Peiper è già nel commento di Mayor 1889, 153. Hass 1912, 32 nel suo commento del passo, accoglie il testo di Peiper. Proporrei di leggere *se milibus*:

Hinc adlecta deo Getsonum milia septem,
 quingentis pariter positis; Gaada seorsum
 bis quaterna facit sexcentis comminus auctis;
 tertia bis ternis se milibus atque ducentis
 exhibuit patrio dicta sermone Merara.

23 se milibus *scripsi* : similibus **ABC Pitra** : sed milibus Mayor Peiper

L'espressione *se [...]* *exhibuit* è molto vicina al testo dei mss. e credo anche plausibile, considerando la frequentissima confusione tra *-e-* ed *-i-* nei mss. dell'opera. Leggere in questo modo, inoltre, permetterebbe di restituire un costrutto riflessivo del verbo *exhibeo*, ben attestato in latino, anche in poesia, nel senso di 'mostrarsi, offrirsi'⁹⁰. Di

⁹⁰ Cf. *ThLL* V/2, 1422,74-81; 1426,68-1427,19.

norma esso è attestato con doppio accusativo, ma in latino tardo è possibile rintracciare *se exhibere* senza ulteriore specificazione⁹¹. A ciò si deve aggiungere un importante passo parallelo tratto dalla stessa parafrasi del libro dei *Numeri*, dove *se exhibere* viene usato per indicare l'ormai prossimo palesarsi della terra promessa. Si tratta di *num.* 217-220: *at nunc iam fine sub ipsa / laboris modici, cum se felicia regna / exhibeant iungantque dei, sic mente uacillas, / ceu suadeam peiora tibi, quam sensibus opto*. Leggere *se* [...] *exhibuit* comporterebbe non solo il ripristino della menzione delle migliaia, ma anche l'introduzione di un'immagine adatta al contesto, nel quale il poeta immagina *Merara* personificata che 'si mostra' per terza nell'ordine del censimento 'con seimila duecento (uomini)'. Il sostantivo *hominibus* va sottinteso, come al verso precedente, dove abbiamo *sexcentis comminus auctis*. Tradurrei pertanto in questo modo:

Per terza si mostrò (la tribù di) *Merara*, chiamata così in lingua ebraica⁹², con seimila duecento uomini.

⁹¹ Cf. *Cypr. epist.* 8,3: *siue uiduae siue thlibomeni qui se exhibere non possunt siue hi qui in carceribus sunt siue exclusi de sedibus suis utique habere debent qui eis ministrent*; *Ambr. in psalm.* 118 *serm.* 14,24,2: *his quoque, qui legis uinculo tenerentur, quasi sub lege esset se exhibuit* (sc. *Iesus*), *cum sub lege non esset, ut eos seruaret qui sub lege uiuebant*; *Aug. in psalm.* 33,2,6: *omnibus se exhibet* (sc. *sapientia Dei*), *et integra est, et casta est omnibus*; *Rufin. Orig. in psalm.* 38 *hom.* 2,2: *Hoc est autem quod dicimus: omnis potestas inimica et unaquaeque uirtus diuina quae auxilium praestat his qui salutem consequi cupiunt: singulae harum imagines quasdam expriment in anima eorum qui se ad receptaculum earum diuersis studiis exhibent.*

⁹² L'espressione *patrio* [...] *sermone* ha quattro ricorrenze nell'opera ed è sempre impiegata all'ablativo quando il poeta deve introdurre nomi propri o comuni ebraici, cf. *gen.* 677: *Prima* (sc. *filia Loth*) *creat puerum patrio sermone Moabum*; *gen.* 998-999: *collem, / quem Galatum indigenae patrio sermone loquuntur*; *exod.* 395: *azyma quos* (sc. *tenuis orbes farinae*) *memorant patrio sermone loquentes*. L'espressione è diffusa in latino per indicare la lingua di popoli stranieri, cf. *ThLL X/1* 760,37-760,47.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baehrens 1920

Origenes *Werke*, sechster Band. *Homilien zum Hexateuch in Rufins Übersetzung*, hrsg. im Auftrage der Kirchenväter-Commission der Preussischen Akademie der Wissenschaften von Prof. Dr. W.A.Baehrens. Erster Teil, *Die Homilien zu Genesis, Exodus und Leviticus*, Leipzig 1920.

Becker 1889

C.Becker, *De metris in Heptateuchum*, Bern 1889.

Best 1892

H.P.Best, *De Cypriani quae feruntur metris in Heptateuchum*, Marpurgi Cattorum 1892.

Bischoff 1998

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts: (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden 1998.

Burton 2000

P.Burton, *The Old Latin Gospels: A Study of Their Texts and Language*, Oxford – New York 2000.

Canal 2015

M.Canal, *La Vetus Latina come ipotesto della parafrasi del libro di Giosuè nel poema dell'Heptateuchos: qualche nota su alcuni passi significativi*, «Sileno» XLI (2015), 127-144.

Ciarlo 2008

D.Ciarlo, *Aspetti del procedimento parafrastico nell'Heptateuchos di Cipriano poeta*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica: XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 3-5 maggio 2007*, Roma 2008, 727-752.

Coombe 2018

C.Coombe, *Claudian the Poet*, Cambridge 2018.

Cutino 2009

M.Cutino, *L'Alethia di Claudio Mario Vittorio: la parafrasi biblica come forma di espressione teologica*, Roma 2009.

Cutino 2016

M.Cutino, *Per un inquadramento dell'Heptateuchos di Cipriano Gallo: cronologia relativa e finalità compositive*, in G.Herbert de La Portbarré-Viard – A. Stoehr-Monjou (ed.), *Studium in Libris: Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*, Paris 2016, 103-123.

Cutino 2023a

M.Cutino, *La révélation de Dieu à Abraham en Genèse 15,12–16 Pour une analyse des rapports entre l'Heptateuchos du Ps-Cyprien et l'Alethia de Claudius Marius Victorius*, in D.De Gianni – S.Freund (ed.), *Das Alte Testament in der Dichtung der Antike: Paraphrase, Exegese, Intertextualität und Figurenzeichnung*, Stuttgart 2023, 189-201.

Cutino 2023b

M.Cutino, *À la découverte d'un poème négligé: l'Exode de l'Heptateuchdichter: Exemple d'étude de la réécriture poétique des chapitres 1 et 2*, in M.Cutino (ed.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos: Biblical Rewriting between 'narratio probabilis' and Allusive Intertextuality*, Berlin-Boston 2023, 1-32.

Daur 2004

Sancti Aureli Augustini *Epistulae I–LV*, cura et studio Kl.D.Daur, Turnhout 2004.

De Gianni 2013–2014

D.De Gianni, *Modello ambrosiano e intertesti classici nel poema dell'Heptateuchos (iud. 665-667, 683-684 e 695)*, «Revue des Etudes Tardo-Antiques» III (2013–2014), 171–92.

De Gianni 2023

D.De Gianni, *Non-Epic Classical Poetry in the Heptateuchos Poem*, in M.Cutino (ed.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos: Biblical Rewriting between 'narratio probabilis' and Allusive Intertextuality*, Berlin- Boston 2023, 33-56.

Dietzfelbinger 1998

R.Dietzfelbinger, *Die Vetus Latina des Buches Exodus: Studien zur handschriftlichen Überlieferung mit Edition von Kapitel 1*, Heidelberg 1998.

Elliott 1992

J.K.Elliott, *The Translations of the New Testament into Latin: The Old Latin and the Vulgate*, in W.Haase (ed.), ANRW XXVI/1, Berlin-Boston 1992, 198-245.

Everson 2014

D.L.Everson, *The Vetus Latina and the Vulgate of the Book of Exodus*, in T.Dozeman – C.A.Evans – J.N.Lohr (ed.), *The Book of Exodus: Composition, Reception, and Interpretation*, Leiden 2014, 370-386.

Field 1875

F.Field, *Origenis Hexaplorum*, Oxonii 1875.

Fischer 1951

Vetus latina: Die Reste der altlateinischen Bibel. 2. Genesis, herausgegeben von B.Fischer, Freiburg 1951.

Furbetta 2023

L.Furbetta, *Bible and Intertext: An Inquiry into the Narrative Strategies in the Heptateuchos Poem*, in M.Cutino (ed.), *On Pseudo-Cyprian's Heptateuchos: Biblical Rewriting between 'narratio probabilis' and Allusive Intertextuality*, Berlin-Boston 2023, 114-140.

Furbetta 2024

L.Furbetta, *Structure of the Narrative Sequences and Intratextual Links in the Heptateuchos Poem*, in S.Filosini (ed.), *Poetic Rewritings in Late Latin Antiquity and Beyond*, Turnhout 2024, 289-317.

Hass 1912

W.Hass, *Studien zum Heptateuchdichter Cyprian: Mit Beiträgen zu den vorhieronymianischen Heptateuchübersetzungen*, Berlin 1912.

Herzog 1975

R.Herzog, *Die Biblepik der lateinischen Spätantike: Formgeschichte einer erbaulichen Gattung*, München 1975.

Holmes 1798

Vetus Testamentum Graecum cum variis lectionibus. Edidit Robertus Holmes, aedis Christi canonicus. Tomus primus, Oxonii 1798.

Holmes 1914

S.Holmes, *Joshua: The Hebrew and Greek Texts*, Cambridge 1914.

Jakobi 2010

R.Jakobi, *Zur Datierung Der Heptateuchdichtung*, «Hermes» CXXXVIII (2010), 124-129.

James – Gale 1900

M.R.James – R.Gale, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: A Descriptive Catalogue*, Cambridge 1900.

Kamesar 2013

A.Kamesar, *Jerome*, in J.C.Paget – J.Schaper (ed.), *The New Cambridge History of the Bible*, Cambridge 2013, I, 653-675.

Kreuz 2014

G.E.Kreuz, *Zum Einfluss karolingischer Sammeltätigkeit auf die Überlieferung spätantiker Bibeldichtungen*, «Scriptorium» LXVIII (2014), 3-23.

Longpré 1972a

A.Longpré, *Structure de l'hexamètre de Cyprianus Gallus*, «Cahiers des Études Anciennes» I (1972), 75-100.

Longpré 1972b

A.Longpré, *Traitement de l'éliision chez le poète Cyprianus Gallus*, «Phoenix» XXVI (1972), 63-77.

Martorelli 2008

U.Martorelli, *Redeat verum: studi sulla tecnica poetica dell'Alethia di Mario Claudio Vittorio*, Stuttgart 2008.

Mayor 1889

J.E.B.Mayor, *The Latin Heptateuch: Published Piecemeal by the French Printer William Morel (1560) and the French Benedictines, E.Martène (1733) and J.B.Pitra (1852-88)*, London 1889.

McBrine 2017

P.McBrine, *Biblical Epics in Late Antiquity and Anglo-Saxon England: Divina in Laude Voluntas*, Toronto-Buffalo -London 2017.

Nestle – Aland 2012

Novum Testamentum Graece, based on the work of Eberhard and Erwin Nestle, ed. by Barbara and Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M. Martini, Bruce M.Metzger, Stuttgart 2012²⁸ [1898¹].

Peiper 1891

Cypriani Galli poetae *Heptateuchos: accedunt incentorum de Sodoma et Iona* [...], recensuit et commentario critico instruxit R.Peiper, Pragae 1891.

Petringa 2001

M.R.Petringa, *La fortuna del poema dell'Heptateuchos tra VII e IX secolo*, in F.Stella (ed.), *La Scrittura Infinita: Bibbia e Poesia in Età Medievale e Umanistica*. «Atti del convegno di Firenze, 26-28 Giugno 1997», Firenze 2001, 511-536.

Petringa 2007

M.R.Petringa, *L'attribuzione e la cronologia del poema dell'Heptateuchos: una questione di metodo*, «Sileno» XXXIII (2007), 165-182.

Petringa 2011

M.R.Petringa, *Una storia tipografica durata tre secoli: le edizioni dell'anonimo poema latino dell'Heptateuchos*, in E.Creazzo – S.Emmi – G.Lalomia (ed.), *Racconto senza fine. Per Antonio Pioletti*, Soveria Mannelli 2011, 287-303.

Petringa 2016

M.R.Petringa, *Il poema dell'Heptateuchos: itinera philologica; tra tardoantico e alto medioevo*, Catania 2016.

Petringa 2018

M.R.Petringa, *Particolarità lessicali nel poema dell'Heptateuchos*, «Commentaria Classica: studi di filologia greca e latina» V (2018), 57-60.

Petringa 2023

M.R.Petringa, *A proposito di una recente (parziale) edizione del Liber Exodus del poema dell'Heptateuchos*, «Commentaria Classica: studi di filologia greca e latina» X (2023), 373-384.

Pitra 1852

Spicilegium solesmense complectens sanctorum patrum scriptorumque ecclesiasticorum anecdota hactenus opera, selecta e graecis orientalibusque et latinis codicibus, publici iuris facta curante domino J.B.Pitra. Tomus Primus in quo praecipue auctores saeculo V antiquiores proferuntur et illustrantur, Parisiis 1852.

Pollmann 1992

K.Pollmann, *Der Sogenannte Heptateuchdichter und die Alethia des Claudius Marius Victorius: Anmerkungen zur Datierungsfrage und zur Imitationsforschung*, «Hermes» CXX (1992), 490-501.

Ranke 1871

Par palimpsestorum Wirceburgensium: antiquissimae Veteris Testamenti versionis latinae fragmenta e codd. rescriptis eruit, edidit, explicuit E.Ranke, Wien 1871.

Robert 1881

Pentateuchi Versio Latina antiquissima e Codice Lugdunensi. Publiée d'après le manuscrit de Lyon avec des fac-similés, des observations paléographiques, philologiques et littéraires, sur l'origine et la valeur de ce texte par U.Robert, Paris 1881.

Robert 1900

Heptateuchi partis posterioris versio latina antiquissima e codice Lugdunensi. Version latine du Deutéronome, de Josué et des Juges antérieure a Saint Jérôme publiés d'après le manuscrit de Lyon avec un fac-similé par U.Robert, Paris 1900.

Roberts 1951

B.J.Roberts, *The Old Testament Text and Versions: The Hebrew Text in Transmission and the History of the Ancient Versions*, Cardiff 1951.

Roberts 1985

M.Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.

Sabatier – de la Rue 1743

Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae: seu, Vetus italica, et caeterae quaecunque in codicibus mss. & antiquorum libris reperiri potuerunt: quae cum Vulgata latina, & cum textu graeco comparantur opera & studio P.Sabatier, Reims 1743.

Schenkl 1888

Poetae christiani minores, ediderunt M.Petschenig – K.Schenkl – W.Brandes, Vindobonae 1888.

Schmalzgruber 2017

H.Schmalzgruber, *Studien zum Bibelexpos des sogenannten Cyprianus Gallus: mit einem Kommentar zu gen. 1-362*, Stuttgart 2017.

Shanzer 2023

D.Shanzer, *Bitter Waters in Late Antiquity. The Heptateuch poet on Numbers (with an Excursus on Claudius Marius Victorius' Alethia 3,632–668)* in D.De Gianni – S.Freund (ed.), *Das Alte Testament in der Dichtung der Antike: Paraphrase, Exegese, Intertextualität und Figurenzeichnung*, Stuttgart 2023, 217-237.

Stutzenberger 1903

A.Stutzenberger, *Der Heptateuch des gallischen Dichters Cyprianus*, Zweibrücken 1903.

Vercellone 1860

Variae lectiones Vulgatae Latinae bibliorum editionis, quas C.Vercellone sodalis barnabites digessit, Romae 1860.

Weber - Gryson 2007

Biblia sacra iuxta vulgatum versionem adiuvantibus B.Fischer, I.Gribomont, H.F.D.Sparks, W.Thiele recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam praeparavit Roger Gryson, Stuttgart 2007⁵ [1969¹].

Wermelinger 2006

O.Wermelinger, *Optatus, Bf. von Mileve um 366*, in *Der Neue Pauly*, Leiden-Boston 2006.

Wevers 1982

J.W.Wevers, *Text History of the Greek Numbers*, Göttingen 1982.

Wevers 1992

J.W.Wevers, *Text History of the Greek Exodus*, Göttingen 1992.

Ziegler 1883

Bruchstücke einer Vorhieronymianischen Übersetzung des Pentateuch: aus einem Palimpseste der K. Hof- und Staatsbibliothek zu München, zum ersten Male veröffentlicht von L.Ziegler, München 1883.

